

Questa mattina in classe sono stato preso un po' alle spalle, nonostante fossero davanti a me i ragazzi! Mi hanno chiesto: "Dunque, don, in cosa consiste allora la felicità?"

E questa domanda la giro semplicemente anche a voi, stasera; forse passano tante idee, tanti pensieri però questo penso ci aiuti anche a comprendere meglio le letture che abbiamo appena ascoltate, perché altrimenti è incomprendibile quello che San Luca ci racconta: arriva un maestro, un rabbì, sale sulla barca di un pescatore che magari avrebbe avuto anche voglia di tornarsene a casa dopo un'intera giornata a pescare senza prendere alcunché e che invece lo sta a sentire! Eppure Gesù non è che si intendesse di pesci, non era certo venuto a parlare di pesci, mentre Pietro era una vita che faceva quel mestiere.

Dunque, perché Pietro da retta a Gesù? Ma ancora più strano è l'esito di questo incontro perché immediatamente Pietro insieme ad Andrea e agli altri abbandonano tutto e vanno dietro a Gesù. Pietro aveva una casa, una suocera e dunque anche una moglie ... penso allora che la domanda che mi è stata fatta stamattina i ragazzi ci possa aiutare. Cos'è la felicità, in che cosa consiste?

La felicità di un uomo è stare con il Signore; prendiamola di diritto, di traverso, come vogliamo ma alla fine ciò che riempie il cuore di una persona, la vita di una persona è solo il Signore. Tutto il resto serve per arrivare lì, quello che viviamo, che facciamo, il matrimonio stesso servono per conoscere meglio il Signore. E allora a qualcuno il Signore avrà fatto il dono di uno sposo, di una sposa per comprendere meglio lui, avvicinare lui. Poi è chiaro che non dobbiamo asfaltare le persone perché mi interessa semplicemente solo Dio ... no, in questo modo il Signore ci educa ad saper individuare nel volto di ciascuno un fratello, una persona che è coinvolta in questa grande avventura che è vivere una vita che non finisce, che non finirà.

Il nostro cuore è in pace, è sereno, tranquillo quando ci appoggiamo a Lui e non ci sono situazioni di vita, difficoltà, drammi interiori o malattie che il rapporto con Dio non possa farne occasione di grazia. E' quello che abbiamo ascoltato con forza stasera; Isaia, io non sono degno di parlare c'è voluto un angelo con un carbone ardente per rassicurare Isaia.

E San Paolo: è apparso a tutti e poi alla fine, proprio a uno come me, l'ultima persona che ...

Insomma, è una storia di salvezza nella quale appunto viene fuori questa grandissima generosità di Dio che vuole incontrare ciascuno di noi. Noi abbiamo ricevuto la fede, dono del Signore, grazie certamente appunto a un dono di grazia di Dio ma anche grazie alla testimonianza di tante persone che abbiamo incontrato nel nostro cammino.

Essere stati in Terrasanta cosa vuol dire? Aver camminato dove Gesù ha camminato, attraversato quei luoghi dove Gesù ha vissuto ... aver ascoltato stasera la descrizione del lago di Genezareth, per chi è stato lì, avrà richiamato alla mente tanti particolari: il colore dell'acqua, le montagne intorno, e immediatamente comprendere, capire questo ci aiuta indubbiamente, tutto ci parla di Gesù, ci aiuta a dare un volto a Lui, Lui che è venuto facendosi uomo proprio perché potessimo conoscerlo e riconoscerlo, dare un volto a colui che costantemente si rivolge a noi, e fa appello al nostro cuore, alla nostra vita.

San Paolo dice: la grazia di Dio ha dovuto faticare un bel po' prima di riuscire a far breccia dentro di me. Pietro più semplicemente, quasi con *nonchalance* lascia tutto e segue il Signore. Uno si domanda: non può essere semplicemente così, cosa c'è dietro questa esperienza?

Io penso ci fosse una grandissima sete, e questo lo possiamo dire perché se ci lasciamo suggerire dall'altro evangelista, Giovanni, che parlandoci del primo incontro di Gesù coi primi discepoli annota come Andrea immediatamente vada a chiamare Pietro: *vieni, ho trovato il Messia!* Vuol dire, dunque, che c'era una ricerca attiva da parecchio tempo. Questa stessa ricerca, questa stessa sete, questo profondo desiderio lo troviamo vivo e forte anche dentro di noi.

In questo senso anche la partecipazione all'Adorazione che abbiamo detto avvieremo a San Maurizio, il rendere un appuntamento ordinario per tutta l'Unità Pastorale vuol dire fare appello a Dio, ricordargli che abbiamo sete di Lui. Ci sta il fatto di dire: prendiamoci un giorno e lo dedichiamo in modo particolare a quell'incontro, cioè chiediamo al Signore di venirci incontro in quel giorno, in quell'occasione, in quel

momento perché Lui possa prendere su di sé, fare sua la nostra vita. Cosa che già avviene ma noi abbiamo bisogno di potergliela consegnare, perché abbiamo bisogno di gesti concreti, di segni concreti, abbiamo bisogno di poter stare qualche ora davanti al Signore e mettere davanti a Lui la nostra vita.

Vuol dire cercare nel profondo del nostro cuore e della nostra coscienza riconoscere la voce di Dio. E lo facciamo in un tempo speciale, siamo alle porte del tempo quaresimale che prima di essere un tempo penitenziale è un tempo di grande dono da parte di Dio. Non gli interessa, credo, tanto che facciamo penitenza ma forse gli interessa di più che noi ci prendiamo tempo per stare con Lui, prendiamo delle parti della nostra vita e le mettiamo davanti a Lui perché possano diventare come Lui le desidera.

E San Paolo ci dice che per lui è stato faticoso, e se è stato faticoso per San Paolo allora forse c'è speranza per ciascuno di noi! nel senso che la forza della grazia di Dio può cambiare effettivamente la nostra vita. E allora tornando al sì di Pietro, al suo immediato sì condiviso dai suoi amici, altro non è che la risposta alla sete di felicità che è dentro ciascuno di noi.

Se io so che la gioia, la felicità la trovo nell'incontro e nella comunione con Dio dovrei concentrarmi lì, facendo crescere quell'incontro; e lo faccio appunto attraverso la preghiera, la partecipazione ai sacramenti, in particolare all'Eucaristia per celebrare il dono della vita di Gesù, alla Riconciliazione dove io rendo ragione della mia dignità di figlio di Dio liberandomi di tutto ciò che mi impedisce di essere libero in una adesione piena, in un dono pieno della mia vita, in una apertura piena all'opera della grazia che supera di gran lunga le mie prospettive.

Allora oggi il coraggio che possiamo chiedere è proprio racchiuso nella brevissima espressione di Pietro: sulla tua parola getterò le reti.

Perché sono diventati testimoni autorevoli Pietro, Isaia, San Paolo? Perché hanno portato a noi il loro incontro col Signore. Cosa ti posso raccontare? Ti racconto e ti dico il mio incontro con Dio, il mio incontro con Cristo. Tu diventi così un testimone autorevole per me, diventi un aiuto nel mio cammino e la mia strada verso Dio si arricchisce di tante persone che rendono bello e lieto il mio cammino; lo rendono un fiume lungo cui mi sento accompagnato, trasportato anche quando doversi trovarmi nella stanchezza e nella fatica e non riesco a carburare come dovrei.

Chiediamo questa disponibilità, questa intensità – sulla tua parola getterò le reti. Perché voglio provare a spostare su di te il baricentro della mia esistenza, per raccogliere un frutto abbondante, pieno che posso ancora condividere per celebrare la grandezza del tuo amore.